Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi Notizie dal Gruppo Missionario

Da Avvenire, 15 marzo 2009

Bangladesh, il Vangelo ha 150 anni

Da Dacca, Padre Piero Gheddo

«Con 150 milioni di abitanti e 300.000 cattolici (0,3%), il Bangladesh musulmano dimostra bene il paradosso della Chiesa in Asia: minuscola minoranza in un continente che ha circa 3 miliardi e mezzo di abitanti (il 62% dell'umanità), ma le comunità cristiane sono in genere visibili e incisive, ammirate o perseguitate, ma non lasciano indifferenti né i governi né i popoli.

I valori evangelici penetrano nella mentalità comune, senza per questo convertire le persone a Cristo (ad esempio il diverso atteggiamento riguardo alla donna). Si dice a volte che è inutile mandare missionari nei paesi islamici, non sono graditi e non hanno niente da fare.

In Bangladesh non è così.

Come avviene la missione in un Paese islamico? Dopo un secolo e mezzo di Vangelo (i primi missionari del PIME sono presenti dal 1855) la Chiesa è fondata su due comunità: una formata da convertiti bengalesi discendenti dai primi cristiani formati dai portoghesi nei secoli XVI e XVII, l'altra, maggioritaria, sono gli *adibasis* (aborigeni) animisti che si convertono a Cristo (*garo, santal, orao*). In Bangladesh ci sono 6 diocesi, tutte con Vescovo locale, e un centinaio di parrocchie (o distretti missionari) per 300.000 battezzati e una media di 300-500 catecumeni ciascuna.

"Il catecumenato dura dai 2 ai 5 anni" dice Padre Emanuele Meli, parroco della parrocchia di Pathorgata nel nord-ovest del Paese, "Io vado adagio nel dare il battesimo, devo convincermi che sono maturi. Oggi il nostro problema è di **istruire** questi cristiani. All'inizio accolgono la fede con entusiasmo perché capiscono che la loro religione tribale non li sostiene più e vedono la differenza tra paganesimo e cristianesimo. Non si convertono all'Islam, perchè l'Islam è troppo oppressivo della persona". Padre Meli aggiunge: "A livello di villaggio l'Islam popolare è tollerante, non c'è fanatismo. Anzi musulmani e indù vengono anche a vedere la chiesa cattolica. Li portiamo in chiesa, spiego cosa facciamo, non ci sono contrasti perchè loro non si rivolgono nemmeno ai tribali, che considerano troppo primitivi per l'Islam".

Pathorgata ha una ventina di villaggi cristiani e molti altri che hanno chiesto l'istruzione cristiana, in un'estensione molto vasta di territorio.

Il parroco è aiutato da un giovane sacerdote locale e 4 suore, 2 visitano i villaggi per **istruire le donne**, una tiene il **dispensario medico** e l'altra è a servizio della parrocchia; e 2 catechisti a tempo pieno, uno visita i villaggi cristiani, l'altro quelli pagani che manifestano il desiderio di conoscere Cristo. Poi ci sono i *prayer leaders*, catechisti stanziali nei villaggi cristiani, che guidano la preghiera.

I tribali sono attratti dalle scuole (lo Stato non riesce a costruirne per tutti); il dispensario medico e l'ospedale cattolico che cura gratis molti poveri; le *Credit Union*, **banche** per i poveri che li rendono autosufficienti come famiglie; l'interesse della parrocchia per aiutarli a **difendere** le loro terre; la Caritas, specie per i momenti di emergenza e per i più poveri; e poi la **promozione** e la **difesa** delle donne.

Il Vescovo di Dinajpur, mi dice che oggi il Bangladesh è in grande **sviluppo industriale** e (...) i tribali che entrano nel mondo moderno o si fanno cristiani o perdono il loro mondo religioso e diventano praticamente atei".

Oggi si verifica un massiccio trasferimento di popolo dalla campagna verso la capitale Dacca, che dal 1980 a oggi è passata da 1 milione a 12 milioni di abitanti, per il rapidissimo sviluppo delle industrie tessili.

Dacca ha in tutto 5 parrocchie, una in città affidata ai missionari del PIME, che hanno fondato 2 quasi-parrocchie all'estrema periferia: una a sud, Utholi, con Padre Arturo Speziale, una a nord con **Padre Gianantonio Baio** a **Kewachala** e ne sta nascendo una terza con Padre Franco Cagnasso a Uttara, città satellite di Dacca, con 1 milione di abitanti e nessun segno cristiano! Sono stato una giornata con **Padre Baio**. Nel 2004 il Vescovo lo ha mandato a fondare la parrocchia. Ha comperato i terreni adatti, riunito i cristiani dispersi e costruito le strutture della parrocchia, chiamando anche le Missionarie dell'Immacolata ad aiutarlo. **Baio** mi dice: "Sono arrivato appena in tempo. Cinque anni dopo i prezzi dei terreni sono quadruplicati, perchè sorgono continuamente nuove fabbriche e case popolari. Non ci sarebbe stato più posto per la Chiesa".

Dove 5 anni fa non c'era nulla di cristiano, oggi la parrocchia di **Kewachala** ha una grande chiesa, scuola elementare e High School, ostelli per studenti e studentesse, centro pastorale e sta nascendo un centro sociale per i lavoratori cristiani della zona, campi da gioco e orto".

La casa parrocchiale Baio non l'ha ancora costruita, per il momento vive in una baracca.»

Padre Piero Gheddo ha da pochi giorni compiuto 80 anni, è figlio di Giovanni Gheddo e Rosetta Franzi, per i quali è in corso il processo di beatificazione, ed è il primo di 3 fratelli. Ha frequentato il Seminario diocesano di Moncrivello (Vc) poi è entrato nel PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) nel 1945 ed è stato ordinato sacerdote nel 1953. E' stato tra i fondatori della EMI (Ed. Missionaria It.). Nel 1955 e di *Mani Tese* nel 1963. Dal 1994 è direttore dell'Ufficio storico del PIME a Roma. Ha diretto la rivista "*Mondo e Missione*" dal 1959 al 1994, è stato fondatore e direttore dell'Agenzia d'informazione "*Asia News*" nel 1987, ha diretto la rivista per i giovani "*Italia missionaria*" dal 1953 al 1958 e dal 1975 al 1991. é autori di numerosi libri, l'ultimo, appena pubblicato, "*Ho tanta fiducia*".

Padre Gianantonio Baio è Padre Antonio, uno dei missionari che il "gruppo missionario" di Cassina sostiene fin da quando nel 1974 iniziò la sua esperienza in Bangladesh, insieme all'amico Padre Emilio Spinelli. Padre Gianantonio nasce nel 1944, cresce nell'oratorio di Don Bruno Magnani a Vanzaghello e diventa sacerdote missionario il 29 giugno 1973.

La sua prima esperienza in Bangladesh, nelle missioni di Bonpara, Rohanpur e Dacca, dura fino al 1994, anno nel quale viene richiamato a lavorare in Italia, prima a Treviso, poi come Responsabile del Centro PIME di Milano e infine come Superiore Regionale dell'Italia settentrionale.

Nel 2004 è potuto "finalmente", come dice lui, tornare nell'amato Bangladesh dive il Vescovo gli ha chiesto di consolidare una nuova missione da poco iniziata a Kewachala.